PICCOLE BOMBE CRESCONO a Battoir

www.abattoir.it
scrivi.abattoir@yahoo.it

PDF #0 11 dicembre 2010

BY NC ND

Editoriale

Ciao, sono bomba e presento l'editoriale di questo pdf.
Sapete cos'è una bomba? E' l'ordigno per farla finita, è l'ordigno per rumoreggiare fra le mura.
Ti sto davanti e progetto l'esplosione, produco il ticchettio da qui al giorno in cui esploderò.
Sangue, ossa e macerie inondano lo spazio. Luce, paura, furore. Strepito vestito di nero bussa alla porta, urlante, piangente. Strepito tra le strade, non in casa, non tra le proprie mura.
Parole come bombe. Non si può stare zitti negando l'evidenza.
Le cose non vanno come dovrebbero e dovremmo trovare un modo, uno qualsiasi, per reagire.
L'arte è una bomba, la parola è una bomba, la musica è una bomba.
Una bomba è qualcosa scarabocchiato ai margini di una pagina, che ti ispira a fare dell'altro.
Come le grandi idee, che nascono da piccoli spunti.
Idee incandescenti viaggiano pericolose-fiammeggianti, per rinascere.
Idee rivoltoso-sanguinolente tutte lì dentro, materia grigia contenuta nella sottile sfera, polvere da sparo, mani maestre creano ciò che poi esploderà per noi.
Esplodi, oggetto tondo incandescente, vivo fremente, lineato dagli anni passati per costruirti con lungimirante cura futura dentro le nostre teste.
Fiammiferi, serve fuoco, accenditi, BUM.
Il fiume di gente esplode in singoli passanti disorientati dal sordo silenzio del nulla, dal nuovo da cui ricominciare. Compassione, preghiere, inni alla gioia, drum&bass, techno, corpi febbricitanti che ballano e sudano.
Einstein o Gandhi furono bombaroli di quelli che hanno cambiato il mondo.
Una bomba scoppia e fa il botto, non puoi non sentirla.

di Gas Giaramita, Manuela Lino, Michele Scarpinato, Miriam Rizzo, Noemi Venturella, Sonia Russo

indice

3... **Abattoir** *di Gianni Cipriano*
4... **Un ciclo perfetto** *di Faber L. Grey*
5... **Bombe alla televisione: intervista a Pino Maniaci** *di Noemi Venturella*
6... **Parole come bombe** di *Michele Spiga*
7... **Esplosiva-mente** *di Carmen Palermo*
8... **Bomba carta** *di Gas Giaramita*
10... **Deflagrazione del nulla** *di Valentina D'Aleo*
12... **Facebomb** *di Sonia Russo*
13... **Bombe di sottofondo** *di Maria Cristina Vasile*
14... **Il sonno dei giusti** *di Pigi Arisco*
16... **Cronache di guerra** *di Attilio Albergoni*
18... **Tagliateci tutto ma non il nostro futuro** *di Donatella Zappini*
19... **Mai dimenticheremo** *di Umberto Di Maggio*
20... **I love/hate you** *di Noemi Venturella*
22... **Libere bombe musicali** *di Carlo Nix*
23... **Giovanni Lindo Ferretti vota Lega Nord** *di Lara Vedovato*
24... **Quando cominci a pedalare non ti puoi più fermare** *di Michele Scarpinato*
25... **In alto del grigio d'asfalto...** *di Chiara Mazzola*
26... **Sentieri tortuosi** *di Miriam Rizzo*
28... **L'anno zero può cominciare** *di Manuela Lino*

Abattoir è:

Andrea Ventura, Maria Cristina Vasile, Donatella Zappini, Faber L. Gray, Gas Giaramita, Gianni Cipriano, Manuela Lino, Michele Scarpinato, Miriam Rizzo, Noemi Venturella, Sonia Russo, Valentina D'Aleo.

Hanno collaborato con noi:

Andy Ventura
Andrea Lino
Attilio Albergoni - www.potpourrimensile.com
Carmen Palermo - www.polaroiders.it
Chiara Mazzola
Carlo Nix - www.radioballaro.com
Igor Scalisi Palminteri
Jack Raia
Lara Vedovato
Michele Spiga
Pigi Arisco - www.storiealcubo.com
Pino Maniaci - Telejato Notizie
Umberto Di Maggio - Libera Terra (Palermo)

di Gianni Cipriano

UN CICLO PERFETTO

di Faber L. Gray

Tutto nasce dal buio, proprio come per i piccoli semi di una pianta da frutto: essi dormono per tanto tempo al buio, circondati da terra, protetti e nutriti da quanto trovano nella loro culla prima, dagli agenti atmosferici, il sole, il vento e le piogge poi.
Ci vuole del tempo affinché un seme possa crescere e svilupparsi e così come accade per la pianta, così anche per un'idea. O un sentimento.

Il processo è chiaro e studiato, analizzato e classificato in fasi. Non è nemmeno difficile capirne i meccanismi; è più interessante forse capire chi o cosa ha gettato il seme, sempre se esiste una "manovra precedente" che ha determinato la nascita.

Tutto ha inizio così, ci siamo noi e siamo piccoli e tanti, sparsi per le cinque terre e, visto che lo spazio non manca, a poco a poco inconsapevolmente decidiamo di occuparne sempre più; con le nostre parole, coi nostri gesti, con altri della nostra specie.
Non siamo così diversi da Dio, esistiamo e abbiamo una coscienza, sappiamo pensare e dai nostri pensieri elaboriamo piani, sappiamo creare e, mettendo in atto i nostri piani, possiamo produrre. La creazione genera produzione, tutte azioni con effetti positivi ad un primo esame, non c'è che dire.

Analizzandoci da un punto di vista biologico, potrei definirci come un processo inarrestabile, un cancro che parte da un nucleo centrale piccolo e si moltiplica dividendosi, operazioni matematiche pericolose, se fuori controllo; probabilmente l'uomo non è fuori controllo ma quello che egli genera e produce, anche se figlio di piani ben congegnati e studiati, lo può diventare.

Le piccole bombe crescono e si sviluppano molto spesso in sentimenti e potenza, esponenzialmente legati. Arrivati ad un'età di mezzo, ne prendiamo coscienza in maniera ferma, perché tutto quello che stava crescendo è diventato incontenibile. Si sentono solo BOOM.
Azioni calcolate nel minimo dettaglio, esatto; tutto finalizzato alla realizzazione di un piano studiato nei minimi movimenti, il finale esplosivo che attendevamo.

Molte volte il carico che portiamo in grembo e che esplode non doveva nutrirsi di così tanta vita, appropriandosi di così tanto spazio.
Piccoli musicisti crescono in terreno arido con la certezza sempre più forte che il contenitore delle loro piccole bombe, siglato dai NO ricevuti, dalle frustrazioni e dai sogni delusi, non reggerà nel tempo. BOOM.

E' anche vero che le bombe che scagliamo non sono solo distruzione ma anche lassativi preparatori per un mondo migliore; perché ti cago in bocca tutto quello che non hai mai capito con l'auspicio che adesso ti arriverà il concetto - avranno pensato probabilmente molti studenti e ricercatori d'Italia durante le manifestazioni esplose in questi giorni di novembre, fintamente inaspettate, dopo una lunga fase di travagliata gestazione, e quindi ben vengano: BOOOM.
Stesso concetto ma con parole diplomatiche assai diverse ed effetti più (o meno) democratici saranno state pensate da quei gran generali ai comandi delle truppe scelte, per servire con un sorriso ben lavati grappoli DOC, carichi di risorse metallurgiche e minerarie estirpate ingordamente dal cuore della terra, tutta questa elaborazione per, infine, che cosa? esser fatte brillare in luci assordanti contro altra terra – ed in postilla la noncuranza, se qualche chicco arrivasse a scoppiare in mano ad un passante lì vicino.
Riduttivamente direi: bombe per distruggere tutto quello che altri uomini hanno costruito negli anni precedenti, in altri luoghi. Probabilmente le bombe non sono la guerra ma possono aiutare a sostenerne una.

Mi fa sorridere molto il concetto di nascita-crescita-morte racchiuso dentro la confezione “bomba”. Come ho potuto notare rileggendo tutto quanto, e spero lo abbiate notato anche voi, ogni singolo filamento del mio flusso di pensieri risulta, velatamente e non, legato da qualche nodo di passaggio e tutto fa tornare lì, al principio della terra madre, dove ogni cosa può nascere crescere e soprattutto morire; il seme della pianta nei campi o un'idea nella nostra mente. Un ciclo perfetto.

BOMBE ALLA TELEVISIONE: INTERVISTA A PINO MANIACI

di Noemi Venturella

Siamo curiosi di sapere qual è stato l'input che l'ha portata nel 1999 a rilevare Telejato e ad iniziare questa nuova avventura professionale e di vita.
Tutto inizia quasi per gioco: rileviamo Telejato perché stava per chiudere; il P.R.C. non riusciva più a mantenerla, così inizia la gestione Pino Maniaci: si inizia a scendere sul territorio e a raccontare in maniera nuda e cruda i fatti che accadevano, con nomi e cognomi delle famiglie mafiose e delle collusioni mafia-politica: una novità per il territorio che da subito ha suscitato curiosità.

Sappiamo che un anno fa, l'Ordine siciliano dei giornalisti si è costituito parte civile in un procedimento contro di lei, a causa della sua non iscrizione all'albo. Che interpretazioni ha dato a questa vicenda?
Punirne uno per educarne cento! Scherzi a parte (ma potrebbe essere), non sono mai stato ben visto dai "miei colleghi", i quali nel mio giornalismo fuori dagli schemi, che racconta la verità bacchettando destra e sinistra (la merda è a destra, ma a sinistra manco scherzano!) vedono un pericolo per la casta. In sostanza, si sono ricordati del pericolo della Scapigliatura (gli scapigliati erano animati da uno spirito di ribellione nei confronti della cultura tradizionale e del buonsenso borghese).

Al termine di questa vicenda lei ha dichiarato: "adesso mi aspetto altri attacchi da parte dei miei detrattori". C'è chi si deprimerebbe all'idea; lei invece riesce a vivere e a svolgere la sua professione con questa consapevolezza. Come si fa?
Non ti curar di lor ma guarda e passa. Hai presente i detrattori di persone in vita, che poi ne cantano le lodi quando queste muoiono? I miei migliori nemici sono i colleghi; per questo li ho definiti "gli eventuali mandanti morali della mia eliminazione fisica" (l'ho messa ovviamente in conto). Si reagisce con l'indifferenza, che li fa incazzare ancora di più.

C'è chi dice che lei fa ciò che fa (anche) per egocentrismo. Come rispondere a queste persone?
L'egocentrico è un uomo che rischia la pelle ogni giorno e per di più mette a repentaglio quella di un'intera famiglia.

Lei ha subito un pestaggio in pieno giorno, consumato sotto gli occhi di decine di testimoni, di gente comune che, quindi, se non è nemica non è neanche amica. Come convive quotidianamente con questa sorta di ostilità partinicese?
Nell'episodio specifico, la gente non mi vedeva perché ero coperto dagli energumeni che mi picchiavano. In generale, abbiamo avuto diverse fasi con il territorio e con i partinicesi.
La prima: "ma questo dove vuole arrivare?". La seconda: "vai avanti che siamo con te" (detto piano e all'orecchio). La terza: "siamo tutti Pino Maniaci", urlato tanto da sconfiggere il detto nemo propheta in patria. La coerenza alla fine paga e la gente oggi è con noi.

Cosa teme e cosa spera di più al momento?
Temo di perdere la vita senza avere portato a termine il mio compito: liberare la mia terra, che amo moltissimo, da questo cancro chiamato mafia. Sai qual è il nostro motto? Loro si sentono uomini d'onore e per noi disonorarli è una questione d'onore. Lotta alle mafie senza se e senza ma! Ovviamente conosciamo consapevolmente e responsabilmente i rischi che corriamo.

Cosa ne pensa della situazione politica ed italiana attuale?
L'Italia è devastata da una politica corrotta, nella quale i condannati, i rinviati, i collusi con la mafia possono tranquillamente sedersi in Parlamento. Una volta l'Italia era considerata la terra della cultura. Oggi grazie al premier e dintorni è la terra delle escort, in cui la telecrazia porta direttamente alla mignottocrazia.

Se ci saranno le elezioni, per chi voterà?
Non vi dico che non andrò a votare, ma in questo firmamento non vedo un partito o un movimento che sia specchiato e pulito; anche il giornalismo è politicizzato da destra a sinistra, e i partiti sono parti-ti... Ma non sono un anarchico.

PAROLE COME BOMBE

di Michele Spiga

Non l'ho mica deciso io, di appartenere a questa generazione. Tutti lì a proclamare. Incoscienti e ignoranti. Sempre pronti ad indignarsi, di fronte a violenze e a ingiustizie. Contro guerre, armi, delitti. Contro dichiarazioni, atteggiamenti, intenzioni. Contro tutto ciò che non li rappresenta. Contro tutto ciò che non è contro. Sempre pronti a manifestare, perché si deve fare. Insieme, uniti.
Loro contribuiscono, certo. Si informano, a vicenda. Certe cose, interessano solo a loro.
Hanno nemici. Spesso in comune. Morirebbero senza. Sarebbe una vera tragedia. Chi glielo spiegherebbe, poi, che è tutto finito. Sarebbero nel panico. Era così bello prima, direbbero. Quando ci si credeva interessanti. Era così bello, prima, quando si era ascoltati. Si avevano argomenti. Sempre gli stessi, certo. Ma attuali. Rielaborati, magari. Dieci, cento, mille volte. Le leggi, le idee, gli scandali. Quanto materiale, da dibattere. Nelle aule studio. Tutti uniti.
Cercherebbero, sicuramente, un altro pretesto. Un problema, anche piccolo. Un cavillo, per poter discutere. Per potersi riunire, a parlare, parlare e parlare. Chi glielo spiegherebbe, poi, che va tutto bene: “Ragazzi, è tutto finito.”
Sarebbe la fine, di un'era. Si sentirebbero soli, abbandonati. Depressi.
Ma loro, non saranno mai soli. Sempre si trovano dei simili, con cui dibattere. Per ore, di nulla.
A sentirsi importanti. Uno parla, gli altri ascoltano. Piccoli momenti di gloria.
D'altronde, è il loro turno. Un'adolescenza passata, ad ammirare gli altri. Ora è il loro turno.
Anche loro, dopotutto, sono persone violente. Non procurano male fisico. Non mutilano. Non sparano. Non condannano a morte. Fanno uso di un'arma. Sottile, elegante, nobile.
La parola.
Accessibile a tutti.
Certo, è un diritto, parlare.
Non voglio mica privarli della parola. Poi chi li sente.
Però sarebbe bello, se si guardassero attorno. Sapessero dell'esistenza, di quelli come me.
Che ci voltiamo, da un lato e dall'altro e vediamo sempre lo stesso spettacolo. Loro che parlano, per ore. Per il gusto di parlare, per riempirsi la bocca di argomenti.
Argomenti, che con la mia vita, infondo, hanno poco in comune.
Forse non c'è modo, per consolarmi. Potevo scegliere anche io di nascondere la testa in un mondo di idee. Crescere in mezzo alla folla. Circondarmi di simili. Protetto da quell'ambiente autoreferenziale. Ossigeno vitale.
Purtroppo, io, non sono così. E come me, molti.
Con una differenza. Noi non ci uniamo. Ognuno vive la propria vita. Non siamo mica mostri. Anche noi abbiamo un cuore. Ci preoccupiamo.
Abbiamo ansie, problemi. Ci tormentiamo per cose comuni. Forse molto più comuni delle loro.
Lavoriamo.
Loro non lavorano. Troppo impegnati a dibattere, per lavorare. Poi chi glielo dice, che si è liberato un posto. Chi glielo dice, che devono abbandonare gli altri. Chi glielo dice, che devono essere pronti. Per fare il proprio ingresso, nella vita normale. Quella di tutti i giorni. Senza troppi dibattiti. Senza troppe idee. La vita pratica. Quella guerra quotidiana. Dove non ci sono armi. Non ci sono bombe, non ci sono idee, che si scontrano, solo per il gusto di scontrarsi.
Dove l'unico nemico, sei tu. Nessuno che ti fa un applauso. Nessuno che ti dice: “Sono d'accordo.”
Tu e le tue idee. Che non devono essere uguali a quelle degli altri. Sarebbe una noia mortale.
Io, e quelli come me, non abbiamo bisogno di loro. Troppo intelligenti per il nostro stile di vita. Preferiamo continuare così. Soli e determinati. Affrontando la nostra guerra. Senza bombe. Fatta di vita. Quella reale.
Che a volte è così cruda.
Così vera.

E S P L O S I V A - M E N T E

di Carmen Palermo - www.polaroiders.it

B O M B A C A R T A

di Gas Giaramita

Il giorno muore dietro gli spessi vetri offuscati del bagno. È da quella parte che il sole diventa rosso-fuoco, esplodendo dietro le nuvole come fossero vergini sanguinanti dopo la prima volta. Sono quei momenti in cui diventi un tutt'uno con qualcosa di indescrivibile. Questo sole che pare collassare sono io, kamikaze nervoso di un attimo, col rossetto intatto sulle labbra. Quando il sangue diventa dura crosta sulla pelle ferita, sai che ci vorranno diversi giorni prima che vada via, ma adesso sento solo un cuore che batte e l'affanno pesante di chi ha corso a più non posso: volevano prendermi e portarmi via, ma sono solo riusciti a tirarmi per i capelli; quello che aveva perso il manganello pensava, forse, di avere fra le mani una bambola di pezza da contendersi con gli amichetti: “è mia, è mia, prendi quell'altro bastardo!”
ed io: “lasciami stare, stronzo, lasciami!”
Francesco è stato preso, aveva deciso di starsene lì, in piedi, davanti alla schiera dei poliziotti, per l'occasione travestiti da guerriglieri urbani, incubo dei disarmati. Legge in modo da farsi sentire, bello e deciso: Marcuse, Pasolini, Pavese. Distoglie lo sguardo solo per guardarli in faccia, quelli lì, e attorno a lui la gente applaude e fischia quando trova le proprie conferme ideologiche in quelle maledette parole, altri passano il proprio tempo a reggere striscioni e a cantare.
Quando la carica prende piede, è il primo a subire: gli strappano ciò che sta leggendo dalle mani, era una delicata poesia, ed io stavo ascoltando sospesa per aria. Viene spinto a terra. Ci sono Gigi, Benni e Sonia a guidare il gruppo degli autonomi, rompicoglioni come sempre, incazzati più degli altri, forse solo per principio. Quando un razzetto cade sui caschi blu, sono proprio loro a lanciarlo e siamo stati tutti invasi. Purtroppo, non è ciò che ci vuole in certi attimi. Io ho le mani in tasca per il freddo e il giubbotto chiuso fino a su. Rimango ferma, accecata da quella luce rossa, di sfida: sono qui per mischiare la mia presenza, per condire un decente frullato di amore e passione. Quella luce li invade, e se avessero potuto, c'avrebbero pure sparato.
Fregata. Fregata io da quella distrazione, da quella poesia che mi lanciava in aria, pensavo ai cazzi miei, come se partecipare ad una cavolo di manifestazione debba presupporre uno sguardo assolutamente vigile, altrimenti ti fottono.
Assalita, povera me, cado all'indietro, sbatto la testa su qualcosa di non molto duro, rovino su un'altra persona; li vedo, come cavalli al galoppo, no peggio, come felini assetati, non riesco più a tenere gli occhi aperti, mi riempiono di botte e non capisco più un cazzo. Mi divincolo, reazione spontanea. È la forza del dolore. Nessuna pretesa ideologica, solo male, tanto male, su gambe, schiena, e braccia.
Adesso, mentre scrivo, il sole ha dato spazio alle sfumature depressive di una sera grigio-bluastra. Sono chiusa in questo cesso da mezz'ora, sto seduta su questo gradino, davanti a me la vasca da bagno, la finestra con i doppi vetri. Oltre? Magari un'altra esistenza ferita, un'altra in manette, un'altra furbamente illesa, un'altra non più qui, un'altra ancora qui e allo stesso tempo lontana. Non c'è nessuno a casa, son tutti fuori ad affaccendarsi, chi per un lavoro malpagato, chi ai negozi sempre aperti. Per altre tre ore circa, nessuno potrà disturbare questa finta quiete. Nessuno potrà dirmi cosa ho sbagliato, che tanto lo so cosa pensate, che farsi i cazzi propri sarebbe la giusta e una saggia scelta per un'esistenza ben retribuita. Infatti cos'è che fai tu pà? Porti della roba a qualcuno, poi a qualcun altro, per un'azienda che ti ha dato persino la macchina. È temporaneo, come il lavoro precedente, quando eri in una farmacia a fare il turno notturno. Strano, ti sei sempre fatto i cazzi tuoi. È questo il risultato?
Piango, cazzo.
…
Gianki dovevi venire, magari mi avresti trascinato via da quelle bestie dello stato fascista contemporaneo, e invece sono caduta mi hanno dato dei calci e tirato i capelli. Hai fatto bene a non venire, ti saresti fatto ammazzare di sicuro, e poi addio laurea.
Qui su c'è una bella ferita. Rido. Cazzo rido.. Contenta?
Francesco, dove ti hanno portato? Povero stronzo, ridammi quel libro che ti ho prestato. Tuo padre fa l'aiuto fabbro, chi ti fa uscire ora? Ma non lo sai che se non sei figlio di papà non puoi metterti in testa di fare a' rivoluzione? Idiota, ti voglio bene.
Magliettina e mutandine, non riesco a sentire l'inverno in questo momento.

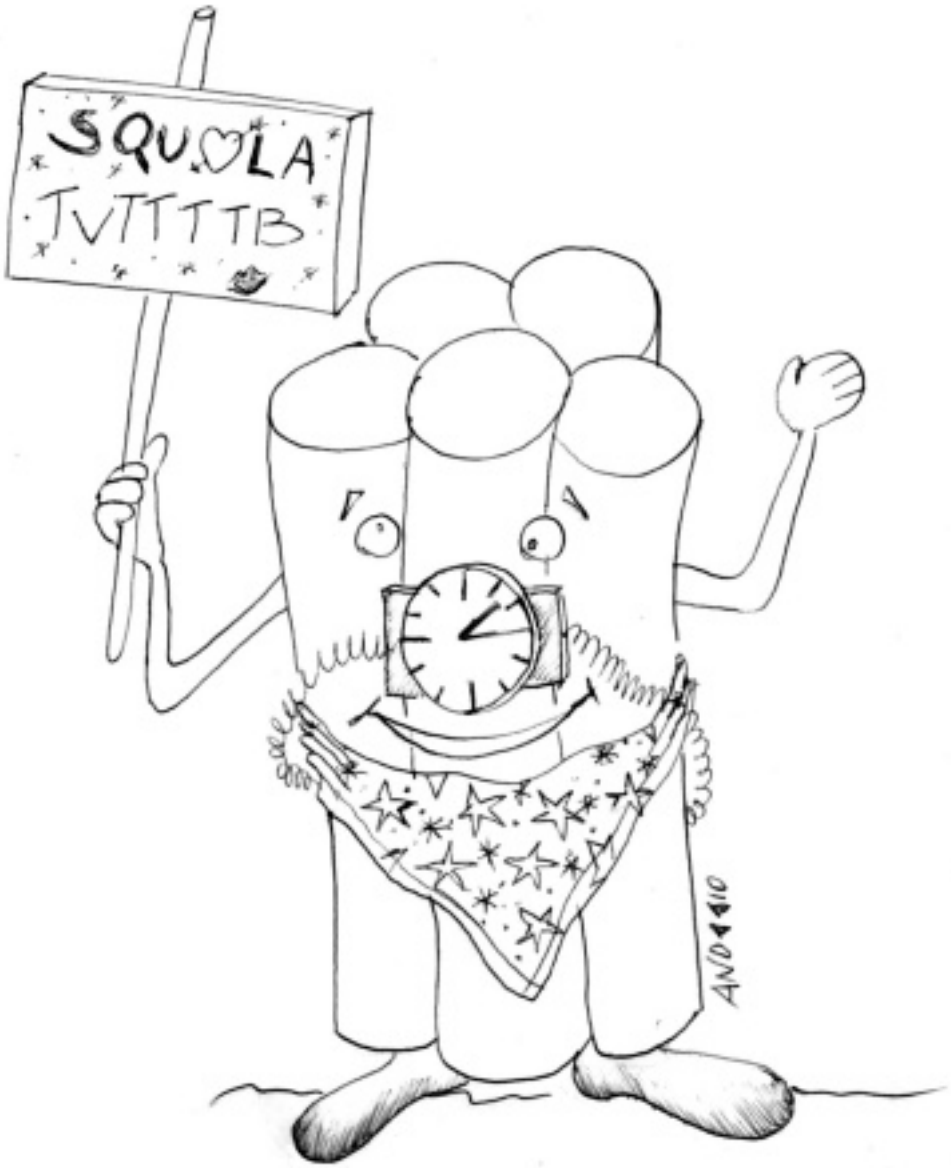
I jeans sono distesi lì a terra, sporchi e con ancora sopra il sudore gocciolato dagli avidi manganelli. Ho voglia di uscire, andare a capire che è successo, poi. Prenderei prima i libri che riempiono la mia dilettante biblioteca e mi presenterei là, se quelli ci sono ancora. Inizierei a tirarli in aria, si i miei preziosissimi libri, non addosso a qualcuno, ma in aria. Lo chiamerebbero "gesto simbolico". Non mi interessa provocare le loro ire. Non mi interessa offendergli la madre puttana che li ha messi al mondo. Non mi interessa, mi hanno già picchiato. E se provassi a reagire con le loro stesse armi, vincerebbero, vigliacchi. E diventerei una loro simile, bestia, cresciuta in uno stato che dovrebbe chiamarsi la giungla di Tarzan, altro che culla della civiltà.
I libri volerebbero, già me li immagino, lanciati su con tutta la mia forza, qualcuno mi aiuterebbe, e loro, i caschi blu, starebbero forse attoniti, tutti contriti e pronti al prossimo attacco. I miei libri invece diventerebbero strani volatili di carta, pieni di dignità e onestà, da fare invidia alla rozzezza del potere, e cadrebbero a terra rumoreggiando come bombe inesplose. Dai, adesso vado, esco da sto cesso, riempio uno zaino e via. Però poi raccolgo tutto eh, qualche misero biglietto da 20 euro a settimana non mi permetterebbe di ricomprarli.
Sono un'innocua kamikaze di carta, con queste idee folli, e per ora basta così.

DEFLAGRAZIONE DEL NULLA

di Valentina D'Aleo

Come ogni anno, puntuali come l'acne nel giorno della foto di classe, sono esplose le manifestazioni nei licei palermitani. La grande Palemmo proletaria si è mossa. Non per aderire all'impresa libica, bensì per piangere sul latte versato da genitori, parenti e amici che, tre anni fa, con il loro voto unanime hanno riconsegnato la nostra povera Italia nelle mani di chi cantava sulle navi, del Pollicino di Arcore, del mignottaro. Insomma, avete capito di chi sto parlando.
Che popolo fortunato che siamo ad avere dei giovani così attivi, coscienziosi e inclini al sacrificio. I nostri ragazzi, infatti, sono disposti ad anticipare le vacanze natalizie e a rinunciare al normale svolgimento delle lezioni pur di far sentire la propria voce. Così, ad esempio, a malincuore, al Liceo Meli accade che, allo scadere della prima ora di lezione, irrompano nelle classi per porre fine alla versione di greco o all'interrogazione di matematica, gettando nello sconforto alunni che si strappano i capelli, contorcendosi sul pavimento come Baccanti, perché costretti a sospendere l'attività didattica. Disperati. Ma gli organizzatori della protesta sanno che il fine giustifica i mezzi. Sanno che con i loro "non classificato" in pagella andranno sicuramente a colpire la Gelmini nel suo pannello di controllo, mandandola in tilt.
E dunque, tronfi come piccoli leader eletti da Dio, eccoli i rappresentanti degli studenti, nascosti dietro i loro megafoni, che sputano frasi fatte e scopiazzate qua e là. Reliquie di lotte passate, lontane nel tempo, a cui tutti aderivano mossi realmente dalla volontà di cambiamento e dalla coscienza di ciò per cui si stavano battendo. Aizzano i loro compagni alla lotta di classe, loro…proletari con la villa a Mondallu e l'attico in via Libertà. Con i loro jeans Gucci strappati per sembrare sfasciati e la kefiah profanata con mille colori e fastidiosissimi glitter. Loro che parlano ad una massa di coetanei che non hanno la benché minima idea di cosa sia un decreto legge e, addirittura, arrivano a chiedere incuriositi:"Compà, ma chi cazzo è sta Germini?". Loro che esortano alla ribellione contro i finanziamenti alle scuole private e proteggono la scuola pubblica perché qualitativamente migliore, e poi, quando vedono che non ce la fanno a tenere il passo in una scuola pubblica per penuria di neuroni, si iscrivono di corsa dove il papi appicciolato paga per comprare loro il diploma di maturità (dove, se ti iscrivi entro novembre, ti regalano un Ipad da cui "studiare").
Orde di giovani che pur di non andare a scuola manifesterebbero anche contro la decisione della Mattel di rimpicciolire le tette di Barbie anno dopo anno. Gente che non ha idea di nulla, che parla per darsi un tono e svolgere la nociva funzione di studente presunto intellettuale, ma che considera Twilight il più grande romanzo mai scritto. Che si autocataloga in una categoria sociale piuttosto che in un'altra, perché la personalità è ormai un retaggio della prima guerra punica. Gli stupidi, profondi come tanti bidet, ci sono sempre stati, è vero. Ma la vacuità e l'ignoranza che divorano la categoria under 21 di oggi è qualcosa di spaventoso e di incontenibile. C'è chi da la colpa alla tv spazzatura, per altri la colpa è del decadimento dei valori generalmente condivisi dalle società civili, oppure è colpa della noia se si da fuoco ad un barbone che dorme su una panchina; è colpa dei genitori poveri se le tredicenni vendono il proprio corpo in cambio di una cintura dello stilista del momento. Se si inventano giochi come lo choking game (gioco intelligente in cui un amico ti comprime la carotide in modo che non arrivi più sangue al tuo cervello.
Una volta lasciata la presa il cervello viene di colpo invaso dall'ossigeno, causando perdita di coscienza… E gravissimi danni cerebrali, fino alla morte in taluni casi) è solo voglia di avventura. Io resto dell'opinione che teste di cazzo si nasce. L'ambiente attenua o aumenta soltanto questa condizione.
Infiltrandosi nelle manifestazioni studentesche, si vedono cose che voi umani non potete neanche immaginare. Luoghi comuni che diventano, ahimè, realtà. Quasi sempre, preso un campione di almeno cento studenti, più della metà non ha idea dei reali motivi delle proteste, e le restanti percentuali o non sono interessate perché si autodefiniscono 'apolitiche' e colgono solo l'occasione per gettarsi in questa babele di slogan e pogo, oppure si dividono in chi ha capito che si manifesta contro la Gelmini e il suo operato, e chi, avvolto nella bandiera della pace, urla contro la guerra, chi contro la vivisezione e chi, genericamente, contro Berlusconi. Risulta dunque ben chiaro che qualcuno non era presente quando hanno distribuito i cervelli.

È davvero esilarante guardare le interviste ai vari rappresentanti d'Istituto che, non appena vedono un microfono che si aggira intorno alle loro fauci, cominciano ad infilare nel calderone dei loro discorsi intrisi di demagogia mille argomenti. A conti fatti, sono credibili quanto Claudia Koll in versione unta del Signore. Scene che rievocano il qualunquismo politico descritto grottescamente nel film "Caterina va in città" di Virzì.
Chiedo venia ai soliti affetti da un preoccupante buonismo e da una congenita e nociva fiducia nel recupero delle facoltà intellettive di base degli adolescenti di oggi, ma io tremo al solo pensiero che questa generazione abbia diritto di voto, abbia un giorno la patente o la possibilità di accedere alla Facoltà di Medicina.
Sono bombe ad orologeria, posizionate adeguatamente alla base dei pilastri della società. E il peggio è che il telecomandino col bottone rosso, molto probabilmente, ce l'ha la De Filippi.



F A C E B O M B

di Sonia Russo

Le due ragazze in questa immagine si coprono il volto con delle fotografie che ritraggono personaggi più o meno noti. Si tratta di personalità storiche, musicali, artistiche, eccetera. Sono personaggi-bomba, che hanno compiuto una rivoluzione, grande o piccola che sia.
Aung San Suu Kyi da anni si batte per il popolo birmano e per la difesa dei diritti umani e della pace, tanto da diventare un simbolo contemporaneo di non violenza; Vasco Brondi, cantautore ferrarese dai cui testi traspare tutto il disincanto e lo sconforto della nuova generazione pensante nei confronti di "questi cazzo di anni zero", ma anche una gran voglia di cambiare le cose; Marcel Duchamp, che con le sue opere d'arte sconvolse e rovesciò buona parte dei canoni estetici e morali del '900; Fabrizio de Andrè, cantore degli umili, contestatore, smascheratore di credenze e altarini sociali. Segue Nelson Mandela, primo presidente nero del Sudafrica in seguito alla fine dell'apartheid, sabotatore dell'esercito e del governo incarcerato per anni perché scomodo nonché difensore dei diritti del popolo nero dell'estrema punta dell'Africa. E infine Pier Paolo Pasolini, intellettuale, scrittore, poeta, regista, e giornalista.

BOMBE DI SOTTOFONDO

MINIDRAMMA IN UN ATTO E MEZZO

di Maria Cristina Vasile

Due giovani in una stanza, ad un tavolo, studiano. Giovane1 legge, Giovane2 è distratto dalla finestra.

BOOOOOOOM

Giovane1: Che cazzo è stato?
Giovane2: Cosa?
Giovane1: Non hai sentito?
Giovane2: No, cosa? Ooooh! Ma di che ti fai?
Giovane1: Ma davvero non ti sei accorto di niente?
Giovane2: Maaah!
Lo guarda con occhi sgranati. Poi torna a far finta di studiare, ma è sempre distratto dalla finestra.
BOOOOOOM
Giovane1: ALLORA! HAI SENTITO ADESSO?
Giovane2: Eh? Insomma! Proprio non vuoi farmi studiare, eh?! Ok, dai, vediamo che succede…

Giovane2 apre la finestra e mette la testa fuori.

Giovane2: Qui non c'è niente, è tranquillo!
Giovane1: Non si vede un cazzo, c'è troppa nebbia!
Giovane2: Ma dai! Che nebbia! Anzi, è una bellissima serata! Sai che ti dico? Usciamo a fumare!

Giovane1 e Giovane2 escono a fumare.
Cambia lo scenario: strada deserta immersa in una leggera foschia con rumori di sottofondo…

Giovane2: Che serata tranquilla!
Giovane1: A me non ispira nulla di buono. Dai, sbrigati, voglio tornare dentro! Non mi piace la strada!

BOOOOOOM

Giovane1 rimane immobile con gli occhi serrati, li terrà chiusi fino alla fine. Giovane2 spegne la sigaretta e indugia.
Scendono due stelle dal cielo oscuro. Lo scenario resta la strada, coi rumori di sottofondo. Stella1 si rivolge a Giovane2.

Stella1: Vuoi ballare con me?
Giovane2: E perché mai?
Stella1: Se ballerai con me sarai felice! Ti porterò nel mio cielo e sarai come un principe!
Giovane2: Sono lusingato da questo invito! Accetto.

E cominciano a ballare. Stella2 si rivolge a Giovane1.

Stella2: Vuoi ballare con me?
Giovane1: E perché mai?
Stella2: Se ballerai con me sarai felice! Ti porterò nel mio cielo e sarai come un principe!
Giovane1: Sono offeso da questo invito. Vattene via!
Stella2: Dai, balliamo!
Giovane1: No! Vattene via! Non trascinarmi nel tuo cielo, è un cielo fittizio, di carta velina!
Stella2: Perché non vuoi ballare? Sarai felice, sarai beato se ballerai con me!
Giovane1: No! Vattene via! Non voglio che mi accechi con la tua luce! Voglio vedere i colori della strada!
Stella2: Suvvia! Balliamo! Lasciati andare!
Giovane1: No! Vattene via! Non ammaliarmi col tuo sguardo, non adescarmi col tuo corpo! Voglio avere la facoltà di percepire la bellezza vera, e non fittizia, di oro e brillanti!
Stella2: Dai, balla con me! Balliamo! Balliamo su!

Vuole forzarlo a ballare, e intona un valzer.

Giovane1: NO! Non voglio! Vattene via! Non assordarmi con la tua musica! Io voglio sentire le bombe e capire perché! Perché questo rosso rumore di sottofondo è udito solo da me?
Stella2: Vuoi ignorare la luce? La musica? Le danze? Vuoi tornare nella tua stanza a studiare?
Giovane1: No! Non più! Troppo a lungo sono rimasto chiuso nella mia stanza. Adesso ho deciso di rimanere in strada.
Stella2: E allora resta! Abbandona i rumori di sottofondo e resta con me! Balliamo! Balleremo tutta la notte e giocheremo, e vinceremo le nostre preoccupazioni. Ci ameremo. Ci ameremo per sempre! E questo sentimento per noi sarà come l'acqua per le rose!

Giovane1 comincia a ridere.

Giovane1: No! Non ci casco io, alla tua propaganda! Tu parli d'amore, ma sei solo una povera stella rimasta sola ormai! Offri una felicità fittizia, fatiscente, sfuggevole, ed un amore caduco, come le rose! Io voglio restare e sentire i rumori. Voglio vedere fino in fondo alla strada, a questo mondo, senza distrazioni, senza propaganda!
Stella2: Dimentica il trambusto! Dimentica la strada!
Giovane1: No! Voglio sentirlo più forte! Voglio sentire chiaro le bombe, le ingiustizie! Per capire! Capire e finalmente aprire gli occhi. Se ballassi con te non sentirei i rumori del mondo che resterebbero solo rumori di sottofondo. Questa strada è come il mondo, deserto all'apparenza, ma al di là del viale c'è la verità. Voglio abbattere i muri e calpestare le aiuole per poter vedere! Voglio varcare la soglia ed immergermi nel mondo! La verità esplode nella nebbia. Non c'è tempo per ballare. Non c'è tempo!
Stella2: Dimentica! Dimentica! Balliamo! Balliamo!

BOOOOOOOOOOOOOOOM
[Più forte degli altri rumori.
Stella1 e Giovane2 smettono di ballare. Stella1 cade.

Giovane2: Chi ha spento la luce?
Giovane1: Ora posso finalmente aprire gli occhi!

IL SONNO DEI GIUSTI

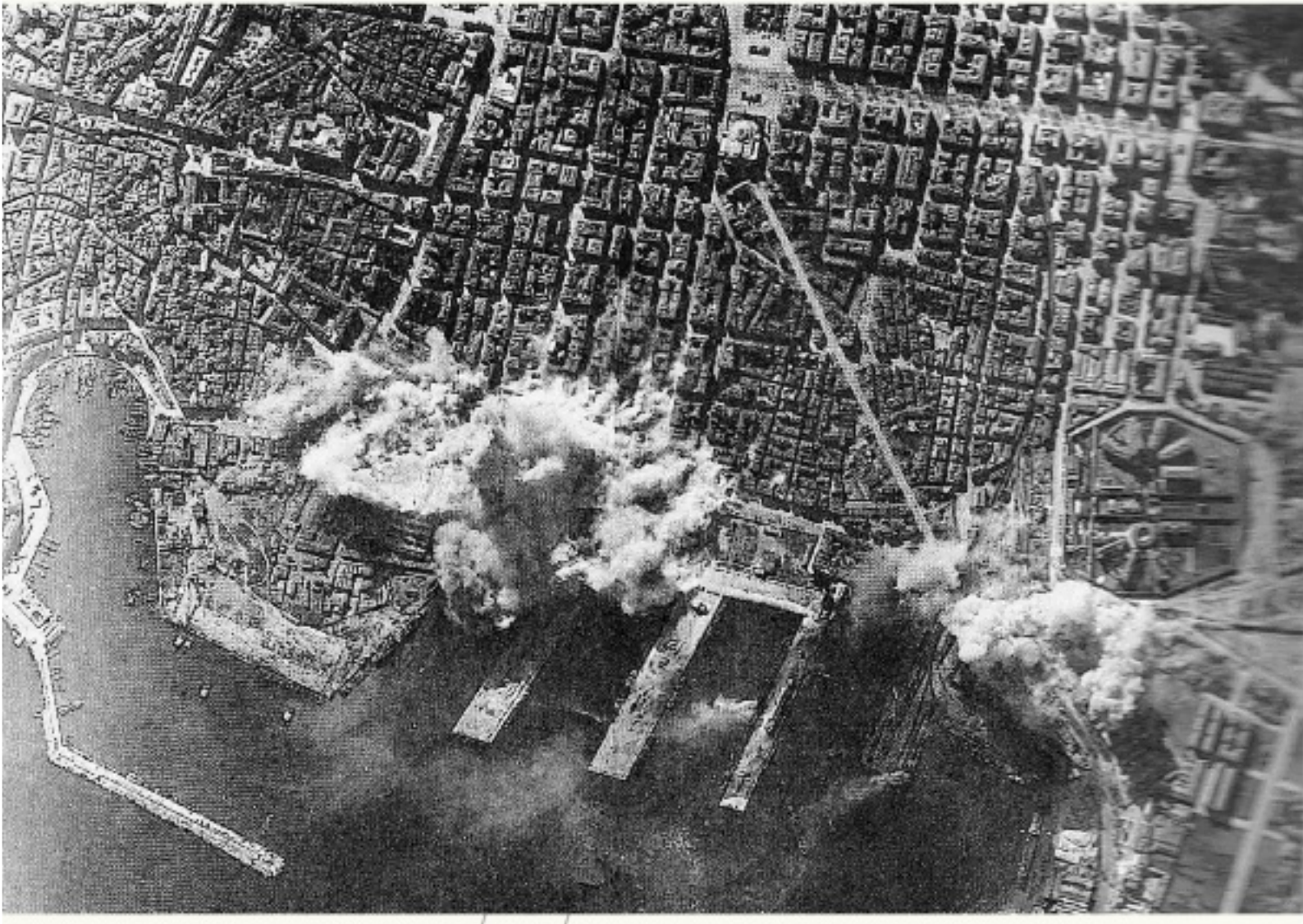
di Pigi Arisco - www.storiealcubo.com

Siamo in tanti qui dentro, tutti stretti quasi incollati l'uno all'altro.
Siamo al buio. Stiamo in silenzio, in silenzio aspettiamo.
Aspettiamo la fine, che sarà la stessa per ognuno di noi.
O per meglio dire faremo sì la stessa fine, come ognuno di voi che finirete sottoterra, ma, proprio come voi umani, non conosciamo il modo in cui lasceremo questo mondo.
Ecco, aprono la porta del posto dove siamo chiusi, cerco di capire dove ci troviamo, mi è sembrato di vedere delle lenzuola, un cuscino.
Ho capito, siamo nella stanza da letto. Ho sentito anche il rumore della TV.
Tutto chiaro, il nostro padrone è a letto. Adesso si accenderà la sigaretta, e per farlo gli servirà uno di noi. Dice di aver perso l'accendino e quindi usa noi, i cerini.
Infila il suo enorme ditone nella scatola, nel trambusto cerco di fuggire, non voglio morire mentre accendo una sigaretta.
E' la morte più banale, persino accendere una pipa puzzolente è considerata una fine più accettabile.
Ognuno di noi cerca di evitarla: una volta uno dei miei compagni era così seccato di finire così, che, mentre il padrone l'accendeva, fece una torsione nell'istante esatto dello sfregamento, volò di mano e finì sulle lenzuola. Non riuscì a dargli fuoco, però fece un gran bel buco!
Ognuno di noi sogna una fine gloriosa, alcuni di noi hanno contribuito a cambiare il mondo.
Pensate che una intera scatola di noi servì a Fidel Castro quando era in prigione per scrivere il libro La storia mi assolverà. Proprio così, toglieva la capocchia, srotolava la carta e scriveva in ognuno di noi con una grafia microscopica.
Poi con espedienti sempre diversi li faceva uscire di prigione.
E così quei fortunatissimi cerini fecero girare le idee che gettarono le basi per la rivoluzione cubana. Che meraviglia!
Altri cerini hanno tenuto compagnia a volti spaventati chiusi in un ascensore, altri ancora hanno acceso stufe e camini per scaldare gente infreddolita.
Purtroppo siamo oggetti e non possiamo far nulla per evitare il nostro destino.
Così alcuni, loro malgrado, hanno scaldato cucchiaini pieni di eroina, hanno arrostito le chiappe ignare sui banchi di scuola, hanno bruciato piedi a gente sotto tortura.
A pensarci bene forse è peggio finire così che in una banale sigaretta.
Per me voglio una fine gloriosa, non aspiro certo alla fine dei miei compagni castristi, ma avete capito, ho le mie idee!
Non per niente la mia testa è rossa, come i miei pensieri; e se provate a farmi entrare qualcosa in testa, qualcosa che non mi garba, qualcosa in contrasto con le mie idee, beh mi accendo in un lampo e preferisco bruciare a vuoto piuttosto che assorbire qualcosa in contrasto con il contenuto della mia testa.
Potete bagnarmi certo, mettermi fuori combattimento, ma solo per un po'. Una volta asciutto sono nuovamente io, testa rossa, pronto ad accendermi per una giusta causa.
Il mio padrone sembra un tipo a posto, non è uno stupido, certo fuma a letto, e si scorda di noi un po' ovunque, però ha il suo bel carattere.
Lo sento spesso commentare le notizie su internet o quando parla con i suoi amici, non è certo Che Guevara, ma non gli spiacerebbe esserlo.
Adesso per esempio sta parlando della manifestazione di domani con un suo amico.
Domani sarà una giornata importante, i grandi del mondo, i primi otto si riuniranno a Genova per decidere le sorti dei restanti sei miliardi.
Riuscite a pensare qualcosa di più ingiusto?
Otto persone che decidono per sei miliardi.
Domani il mio padrone ed altre migliaia di persone si faranno sentire per le strade di Genova.
Eh sì, il 20 Luglio 2001 sarà una data che rimarrà a lungo nelle menti di quegli otto arraffoni con il vestito firmato.
Ed io sarò li, magari accenderò uno straccio intriso di benzina, magari servirò a dar fuoco ad un camion della polizia, oppure servirò a far luce in una stanza buia di una caserma, o brucerò dei lacci troppo stretti sui polsi di qualcuno, aiutandolo a scappare... Oppure no.
Forse resterò nella scatola perché tutto questo capiterà a qualcun altro, chiuso con me qui dentro.
Nella vita è solo questione di fortuna, vieni scelto e compi il tuo destino, meraviglioso o triste che sia.

di Jack Raia

Cronache di guerra

[Zona portuale di Palermo sotto il bombardamento alleato 1943 - Imperial War Museum]



Palermo iniziò a subire bombardamenti sin dal 23 giugno del 1940. All'inizio gli abitanti pensavano che la guerra sarebbe terminata nel volgere di poco tempo, con la vittoria delle poderose forze dell'asse italo-tedesco, ma così non fu. Gli americani sbarcarono in Sicilia il 10 luglio 1943 sopra interminabili colonne di jeep, camion e carri armati, con le loro scatolette di cibo e le loro musiche festose, e la città subì urli di sirene e bombardamenti sino all'agosto del '43. Sono poche ormai le persone ancora viventi che hanno vissuto quegli anni e che hanno voglia di raccontarli. Al suono della sirena che avvertiva l'arrivo dei bombardieri, tutti dovevano correre nei rifugi sotterranei e restare chiusi in quegli angusti spazi bui e maleodoranti sino a quando l'allarme non era cessato, salvo appena usciti ripiombare nel buio per un nuovo allarme.

Di Attilio Albergoni

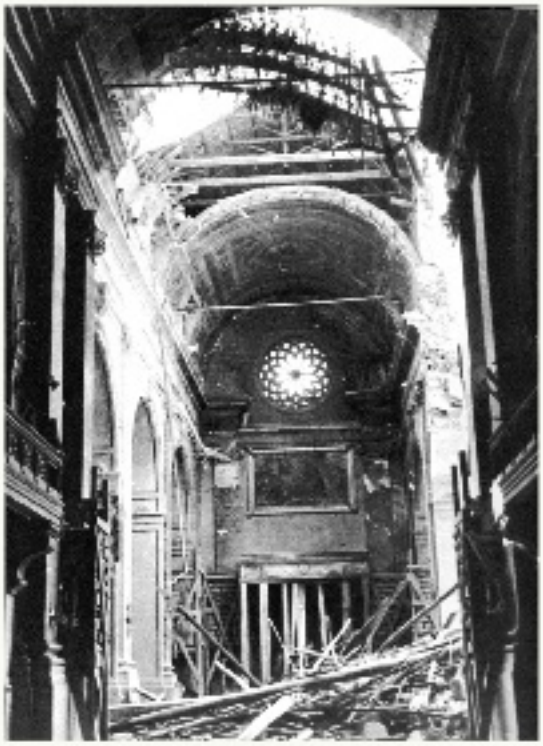
[Biblioteca nazionale di Palermo]

Chi restava in casa o per strada rischiava di morire sotto le bombe, ma anche nei rifugi a volte capitava di fare la stessa fine. In quei tre anni la città fu devastata: case ridotte a cumuli di macerie, palazzi sventrati con gli interni visibili nella porzione rimasta in piedi, molte strade coperte da macerie fino all'altezza dei primi piani delle case, e non fu mai possibile contare effettivamente i civili deceduti durante le incursioni. La popolazione superstite viveva al limite della sopravvivenza, per mancanza di cibo, di trasporti e progressivamente anche di acqua luce e gas.

Anche le infezioni causate dalle gravi carenze igieniche mietevano vittime. Chi poteva si trasferiva con la famiglia nei piccoli comuni limitrofi, gli sfollati. Spesso abitavano più famiglie in un appartamento e ci si poteva ritenere fortunati. I prezzi degli affitti erano esosi, ed anche il cibo essenziale costava carissimo al mercato nero. C'era anche chi si arricchiva con la guerra. Al mattino la città si popolava, chi doveva andare a lavorare, chi aveva qualcosa di impellente da sbrigare.
Gli sfollati arrivavano in città con i mezzi più disparati, dalla bicicletta al carretto e anche sui tetti dei treni, stracolmi e traboccanti di persone.

[Via Maqueda di Palermo]

Alla sera questa marea umana trasmigrava. In molti furono quelli che non trovarono più la propria casa, in una di queste visite mattutine o all'uscita dai rifugi antiaerei. Però quando i superstiti parlano di quei giorni, nei loro occhi si accende sempre quel lampo di orgoglio che dice: ”Io c'ero, e nonostante tutto io c'è l'ho fatta!” … la nostra arte di arrangiarsi, anche al limite della sopravvivenza.



[Basilica di S. Francesco d'Assisi di Palermo - ufficio Stato Maggiore Esercito]

TAGLIATECI TUTTO MA NON IL NOSTRO FUTURO

di Donatella Zappini

di Sonia Russo

Bum. Bum. Bum. Le mie tempie pulsano fortissimo. Mentre sono sul treno, mentre cammino per strada, mentre mi trovo in facoltà. Il mio volto si tinge di sdegno. I miei occhi sono velati di tristezza. Bum. Voglia di mettere bombe e di far saltare tutto in aria.
E' un pensiero frequente, troppo frequente.
Le metterei sotto milioni di auto, quelle di tutte le persone che guidano secondo le loro porche regole senza rispettare niente e nessuno.
Le metterei sotto centinai di treni e di autobus, che non sai mai quando arrivano e quando partono. Metterei delle bombe sotto il culo di tutti quelli che cercano di fregare il prossimo, cercano di fregare te, con l'ipocrisia, la falsità, le raccomandazioni, le spintarelle, le bustarelle.
Ma soprattutto metterei migliaia di bombe sotto il culo di quelle migliaia di persone che da anni stanno cercando di fottere me e tutta la mia generazione.
Vorrei fare esplodere in milioni di pezzi il nostro Governo e il suo fottutissimo Partito dell'Amore.
Vorrei farlo esplodere perché lui sta facendo esplodere noi.
State rubando i nostri sogni e le nostre speranze.
State rubando il nostro futuro.
Vi prendete la briga di decidere cosa sia meglio per noi. Pensate di avere a che fare con migliaia di amebe che spengono i loro cervelli davanti al Grande Bordello. Vi prendete la briga di decidere del nostro futuro. Ci dite che il nuovo valore nel mondo del lavoro si chiama flessibilità. Non ci dite però che quella flessibilità di cui tanto vi riempite la bocca, corrisponde a quella che noi comunemente definiamo precarietà. Sì, mi eccita molto l'idea di avere un futuro da precaria, dove l'unica cosa che posso pianificare sono i ponti sotto i quali andare a vivere.
Ci dite anche che bisogna tagliare fondi agli enti pubblici, ma soprattutto agli ospedali, alle scuole e alle università; perché solo così si eliminano gli sprechi e si incentivano gli enti ad utilizzare al meglio le risorse a disposizione. Non ci dite però che il vostro intento reale non è quello di migliorare il servizio pubblico, ma di privilegiare quello privato. Che se dobbiamo fare un esame all'ospedale pubblico dobbiamo aspettare mesi nelle liste di attesa, ma se ci rivolgiamo ai privati possiamo farlo subito. Che se vogliamo uno straccio di laurea dobbiamo spendere soldi e fatica all'università pubblica, ma se andiamo in quella privata è tutto molto più semplice e veloce.
E sì, tagliamo, tagliamo, tagliamo.
Tagliamo tutto.
Anzi, tagliate tutto.
Tagliateci i fondi per lo studio, tagliateci i fondi per la cultura, tagliateci i posti di lavoro.
E a che ci siete tagliateci anche le vene e fateci morire dissanguati.
Tanto siamo già dei morti che camminano.
Continuiamo le nostre vite come se nulla fosse. Vi lasciamo seduti sulle vostre comode poltrone, a fare i vostri porci comodi e senza dire una parola.
Anzi, di parole se ne dicono tante, troppe. Ma siamo tutti quaquaraquà, sappiamo solo parlare, lamentarci. Ma le parole oggi non bastano più.
Oggi abbiamo bisogno di azioni.
Abbiamo bisogno di svegliare le coscienze assopite di migliaia di italiani che non si rendono conto che qualcuno sta sottraendo loro il futuro.
Abbiamo bisogno di agire, di urlare basta!
Abbiamo bisogno di farci esplodere.
Perché non vogliamo essere più dei morti che camminano.
Noi siamo delle bombe pronte ad esplodere dovunque, nelle piazze, nelle scuole, nelle università. Siamo pronti ad esplodere dovunque voi possiate vederci, anche se fate finta di essere ciechi e sordi.
Se ci bloccano il futuro noi blocchiamo la città.
Questo urlano oggi gli studenti. Questo urla oggi l'Italia intera.
Rivogliamo le nostre vite. Rivogliamo i nostri diritti. Rivogliamo il nostro futuro.

foto di Maria Cristina Vasile

M A I D I M E N T I C H E R E M O

di Umberto Di Maggio, coordinatore di Libera Terra - Palermo

Capaci e Via D'Amelio a Palermo, Via dei Georgofili a Firenze, San Giovanni in Laterano a Roma, Via Palestro a Milano.
Bombe di mafia, bombe di morte.
Bombe della spocchiosità criminale di Riina, Provenzano e Brusca.
Bombe che hanno macchiato irrimediabilmente la terra di Sicilia e l'Italia tutta.
Bombe che mai dimenticheremo.
Bombe che hanno mobilitato l'impegno della nostra gente.
Bombe che hanno ucciso magistrati, uomini dello Stato e cittadini innocenti.
Bombe che hanno svegliato le coscienze di tanti Siciliani rassegnati.
Bombe che hanno rinvigorito il germe della rivoluzione antimafiosa.
Bombe che ci ricordano che la guerra contro Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta non è ancora vinta.
Bombe che ci hanno insegnato che, per volere la pace, bisogna costruirla ogni giorno con impegno e dedizione.
Bombe che hanno lasciato il segno, fuori e dentro di noi.
Bombe che ci esortano al dovere della memoria.
Bombe che ci abituano a vivere da cittadini responsabili.
Bombe che ci esortano, ogni giorno, a sognare un'Isola Libera, nonostante tutto.
Bombe che un giorno ricorderemo come vecchio retaggio di una terra diventata ormai “bellissima”.

di Noemi Venturella

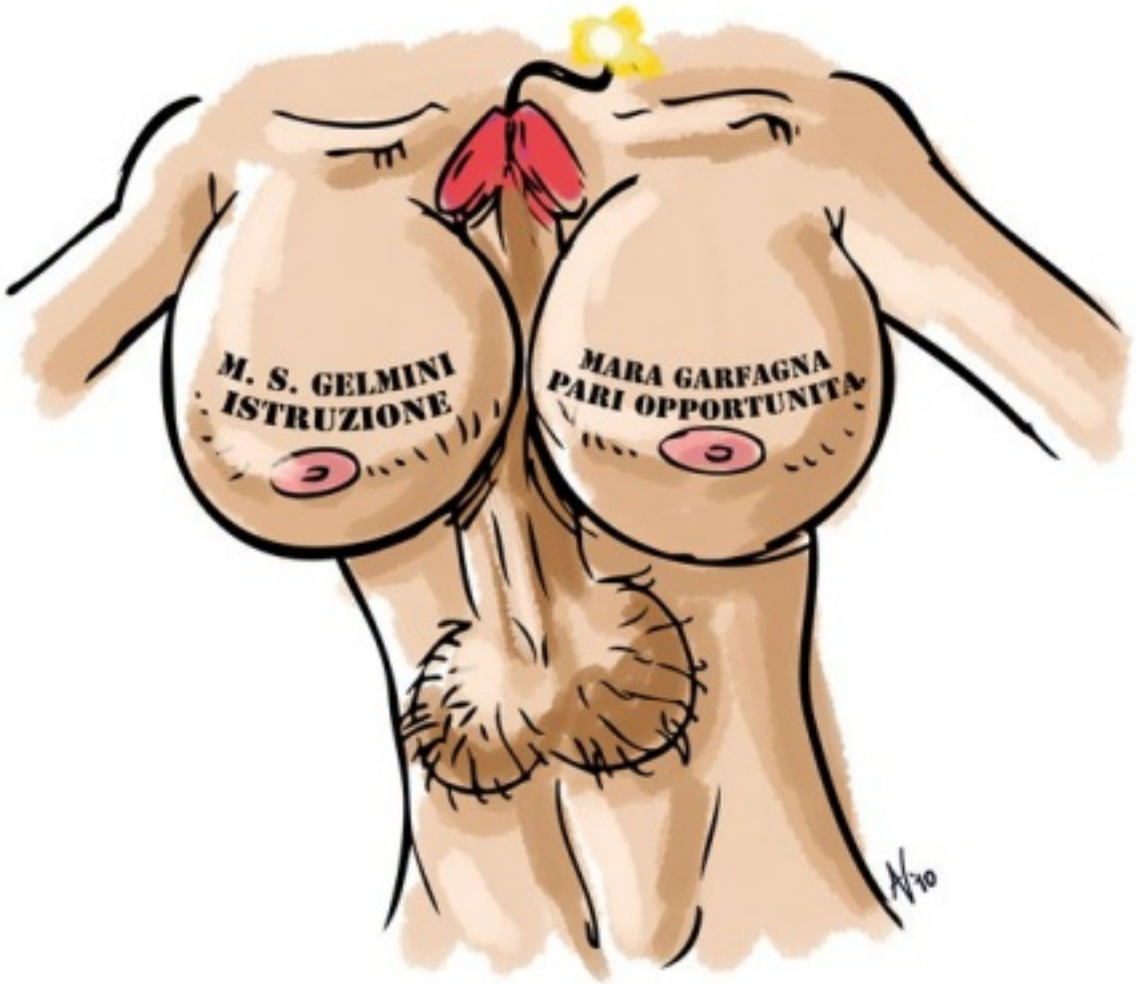
30 settembre 2010 - Caro diario, mi sono innamorata!
Gianluca è il mio compagno di banco, non è molto alto, ha 24 anni (anche se non li dimostra) e porta occhiali da intellettuale. I capelli sono corti e liscissimi, il viso tondo, le labbra carnose e gli occhi piccini. Ha tratti un po' asiatici e spesso veste di rosso con cappellino, giacca a vento e pantaloni larghi che lo fanno molto casual.
E' timidissimo, un po' distratto e sognante, non sempre ti risponde, e questo mi fa tenerezza. A fatica ti guarda negli occhi, ma io preferisco così: amo le persone delicate! E delicati sono infatti tutti i suoi gesti, le sue risposte; quando gli chiedi qualcosa, non può che dire di sì con il suo fare di persona buona e disponibile. E' umile e sensibile, non si lamenta mai e non necessita di mille incoraggiamenti per tutto: c'è una cosa da fare, divertirsi, lavorare, studiare, e lui è lì, in silenzio, che si diverte, lavora, studia, fa.
Non parliamo moltissimo, ma so che ama dipingere e ballare, e lo fa timidamente, senza cercare per forza l'applauso di un pubblico.
Spesso, quando non te ne accorgi, ti accarezza senza sporcizia, come invece farebbero gli altri maschi arrapati, per primo quell'ameba del presidente del consiglio.
Ieri mi ha fatto un baciamano dolce, coraggioso, e mi ha appoggiato le mani sui fianchi. Io l'ho guardato, lui ha distolto lo sguardo ed ha girato la testa di lato sorridendo e arrossendo, un po' come fanno i bambini imbarazzati.
Gianluca è così: una persona semplice, morbida, mai pesante, nonostante tutto.
E poi parla piano, le sue parole sono come soffi, spesso devi avvicinarti per capire cosa dice.
Dicono che abbia anche un cromosoma in più, lo avevo detto io che aveva qualcosa in più di tutti altri! Allora hanno deciso di regalargli un'insegnante speciale, una di quelle con l'apparecchietto fuoriuscente dalle orecchie dei sordi, che però non capisce lo stesso un cazzo di quello che dice lui, e così io faccio la traduttrice simultanea!

7 dicembre 2010 - Caro diario, Gianluca non viene più a scuola.
E' saltato fuori che "è così speciale e sensibile", un po'… "disabile" per i borghesi, "down, handicappato, mongoloide" per gli stronzi… che quella prof. mezza sorda non va bene per lui; e che lui non può stare in mezzo a noi senza qualcuno che capisca ciò che dice.
I genitori dicono che la Maria Stella Gelmini e la Mara Carfagna non sanno fare di un cazzo il loro dovere, che Gianluca ha una cosa che si chiama "mogifonia" (che sarebbe difficoltà nell'emissione della voce) e che lei, la prof. speciale che hanno mandato apposta per lui, è ipo-udente. Splendida accoppiata, dicono… sì.
E così, io ho perso il mio dolce compagno di banco.
Ho protestato, ho detto che potevo starci io con lui; ma mi hanno risposto che ci voleva un'insegnante.
"Allora dov'è il problema? Ne abbiamo tanti!"
"Eh no. No. Il problema c'è, eccome, piccola. Ordini dall'Alto."
Fine del dibattito.

Ma io quello che so, cari insegnanti-presidi-ministri-presidenti, è che dall'Alto ci avete rotto i coglioni.
Già all'asilo le maestrine ci fanno imparare poesiole sulla pace nel mondo, sull'uguaglianza.
Fin dalle elementari ci torturano con la rivoluzione francese: "Liberté, égalité, fraternité"!
...ma poi dov'è tutto questo?! Nei sogni. Nei diarietti come questo.
Nella realtà, i politici si impegnano a sparare cazzate, a dire che quelli come Gianluca "ritardano lo svolgimento dei programmi scolastici"*, rallentano l'apprendimento degli altri ragazzi, li frenano; e dunque, è più utile creare percorsi differenziati, "classi speciali"… quasi-manicomi per bambini!
Schifoschifoschifo.
Ecco la nostra democrazia: una lotta per la sopravvivenza tra finti pari. E voi è questo che ci offrite: parli piano, impari piano, e allora sei mongoloide, e sei costretto ad andar via dalla scuola, dall'unico posto che era libero, uguale per tutti. Garante. Per tutti.
Eh sì. C'è la democrazia oggi in Italia! Cioè gente incapace che si scalda il culo su poltroncine di pelle in Parlamento.

Sono delusa, bruciante di rabbia.
Che cosa ne sarà di quel ragazzo? Vi importa? Vi importa, care dame del PDL, dei suoi regressi, della sua esclusione, della sua solitudine? Dei pregiudizi su di lui, della sua emarginazione? Dov'è il Terzo mondo? In Africa, per voi? Qui...è qui! Dove rivolete i ghetti per i diversi, dove nessuno garantisce il più debole, dove nessuno protegge gli sguardi puliti di un ragazzo che ha bisogno di stare in mezzo a noi, anche se per pronunciare una parola ci sta due minuti e poi la sua parola è un soffio.
Ma voi che sprecate mille parole altisonanti, decidendo infiniti tagli vitali alle nostre scuole… che cosa ne capite di questi soffi? Un cazzo. Di. Niente.
Pensate a far quadrare i conti voi, a toglierci insegnanti, maestri di sostegno, ad abolire integrazione, libertà, uguali diritti, possibilità espressive.
Però ci fate fare i temi sul razzismo, sull'apartheid, su Hitler. "Brutto! Mai più!": questo volete che scriviamo, per prendere un 6. Allora siete degli ipocriti!
Voi, falsi e ipocriti, barbari senza vergogna.
Io, adolescente incazzata reazionaria comunista brigatista.
Ho sciolto le mie codine sulle macerie dei miei ideali buonisti, ed è solo colpa vostra!
Perché ho il cuore spezzato, e vi metterei una bomba sotto a quel culo poggiato sulla pelle parlamentare, sotto i vostri tailleur di Armani, tra le vostre mutande in vendita, dentro le vostre vagine senza dignità.
Esplodete per mano di chi deludete. Esplodete a partire dalle nude natiche magre, e poi dalle viscere dorate, mentre calpestate la costituzione e la legge**, mentre negate un diritto fondamentale della persona, mentre coltivate gratuitamente danni esistenziali, che meritereste come stigmate su di voi.
Perché, care ministre, i nostri saranno pure i soliti vecchi slogan, ma voi siete le solite troie inette che stringono spasmodicamente il potere come fosse un cazzo tra tette avvizzite.
BUM.

*Pietro Fontanini, esponente della Lega Nord e presidente della Provincia di Udine
**Art. 3 e legge 104/92

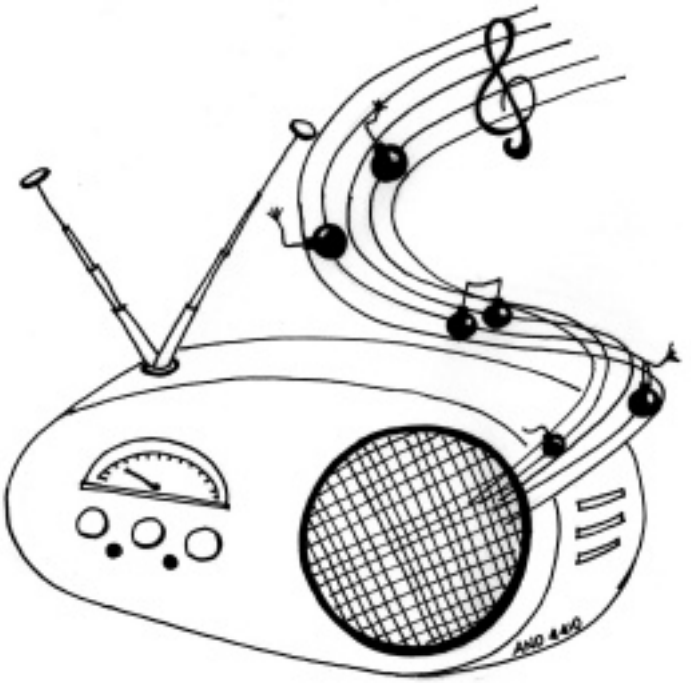


RADIO BALLARO', LIBERE BOMBE MUSICALI

di Carlo Nix www.radioballaro.com

Arriva un giorno in cui tutti dobbiamo avere a che fare con la SIAE. Quel giorno arriva per tutti, perché tutti devono pagare per la diffusione di idee, lo dice la legge. La musica nasce da un'idea, le idee sono immateriali come l'aria, la musica è aria e l'aria non costa poco! Perché devo pagare l'aria? Non c'è un altro modo per trasmettere musica in rete? Beh, un altro modo ci sarebbe: le licenze libere! BOOM!! Le licenze libere sono delle vere e proprie bombe che sconvolgono il modo di licenziare contenuti in rete. Queste permettono la libera fruizione delle opere intellettuali sul web: gli autori di queste opere consentono la libera circolazione di arte e cultura. La società in questo modo può godere direttamente dei contenuti, senza nessun intermediario tra l'autore e la sua opera. Di conseguenza, esplode un'altra bomba: il Copyleft, storpiatura del termine Copyright. Tempo dopo, in un appartamento vicino Ballarò esplose la nostra piccola "bombetta": Radio Ballarò, Libera Web Radio in copyleft. Nessuno di noi aveva mai fatto radio, e nessuno aveva mai pensato di farla, fatto sta che si fece. Naturalmente per fare radio serviva la musica. Contattammo centinaia di gruppi in tutto il mondo, dall'Africa al Giappone, e senza nessun finanziamento si riuscì a costruire una finta redazione radio, con un finto speaker e un finto regista, naturalmente per fare una finta diretta on-line. Tutti quanti credevano che la trasmissione era in diretta ed invece era registrata il giorno prima. In compenso avevamo le domeniche libere. Poi una domenica...BOOM!!! Berlusconi venne colpito in pieno volto da una miniatura del duomo di Milano e tutti si accorsero che non eravamo in diretta. Per farci perdonare dal nostro amato pubblico, Radio Ballarò divenne "Live .. da Ballarò". Da quel momento non abbiamo più avuto una domenica libera e come bravi bombaroli abbiamo cominciato a promuovere la musica libera sganciando le nostre bombette per coinvolgere più gente possibile, in particolare gli artisti palermitani. La musica libera è una bomba nei confronti delle major, che pilotano acquisti e popolarità dei nuovi prodotti culturali. La musica in copyleft è di dominio pubblico, perciò gli autori permettono a tutti di condividere le loro opere. Ma la bomba più grande è senza dubbio la rete che ha sconvolto le nostre vite e ha mutato il modo di ascoltare musica. Nessuno rinuncerà mai ad un bel libro, al piacere di toccarlo e leggerlo, allo stesso modo nessuno potrà mai rinunciare alla qualità di un vinile vergine. Le radio copyleft come Radio Ballarò, vogliono creare spazi neutri, zone non censurabili dove poter ascoltare della buona musica senza nessun compromesso. Se non vi sta bene potete sempre accendere la radio FM e aspettare che termini la vostra pubblicità preferita. O magari potete accendere la TV, mettere su MTV e ascoltare l'ultimo pezzo di Ligabue, che non si capisce perché ma è praticamente uguale a quello di prima ... Tanto poi arriva di nuovo la vostra pubblicità preferita. La rete oggi fornisce una scelta, sta a voi fruttare al meglio questa potentissima bomba!
Associazione Culturale Radio Ballarò, Libera Web Radio !

"Tutto un altro modo di pensare!"



GIOVANNI LINDO FERRETTI VOTA LEGA NORD

di Lara Vedovato

Dal Resto del Carlino di Marzo 2010 «Lasciare la scheda bianca? Mi disturba. Meno male che c'è la Lega, altrimenti non avrei saputo per chi votare». Bomba per chi è cresciuto con un Ferretti militante di Lotta Continua.

QUANDO COMINCI A PEDALARE NON TI PUOI PIÙ FERMARE

di Michele Scarpinato

Ho imparato a portare la bicicletta senza le rotelline molto tardi, verso i 14 anni.
Il tempo passa e tutti i miei compagni cominciano ad avere il motorino o a portare quello del padre o del fratello e la consapevolezza di essere manchevole di qualcosa che si dava per scontato mi portò in quel periodo della vita, che per ogni adolescente è sempre un po' complesso, ad imparare ad andare in bicicletta e a nuotare.
Impara l'arte e mettila da parte: a 14 anni imparai ad andare in bicicletta e poi l'abbandonai, mi muovevo sempre a piedi e non sentivo la necessità di avere un mezzo di trasporto differente dalle mie due gambe e di uno sporadico autobus (ad eccezione dell'autobus giornaliero per andare a scuola, che era pure divertente, si potevano fare un po' di amicizie).
La mia avventura da ciclista in fondo poteva anche finire lì, e del resto nella mia vita prevedevo come mezzo di trasporto una macchinina modesta che accorciasse i tragitti troppo lunghi, ma il destino, quando non riserva sorprese crudeli, ti regala momenti buffi: fu proprio quando cominciai ad andare alla scuola guida per prendere la tanto sognata patente, in un caldo luglio siciliano, che sentii la necessità di stare il meno possibile per strada sotto il sole e, non avendo la patente e nemmeno un motorino, decisi di rispolverare la vecchia bicicletta e usarla per i brevi tragitti.
A darmi coraggio, a sua insaputa, è stato un uomo anziano che vedevo sempre vicino casa mia: pur essendo privo di una gamba, andava comunque in bicicletta! Forse l'aveva persa durante la prima guerra mondiale, forse nella seconda, forse in miniera, non smettevo di fare congetture sulla storia di quell'insolito ciclista: il suo corpo esile e il viso canuto nascosto sotto una coppola e sotto scuri occhiali da sole potevano ispirare mille storie. Non so bene come facesse a pedalare, ma legava il suo bastone alla canna della bici e con l'unica gamba che aveva girava per Palermo; forse abitava vicino casa mia perché è nel mio quartiere che lo incontravo di frequente e mio padre, alla vista di quell'uomo, diceva sempre: "questa è voglia di vivere!".
Anch'io avevo voglia di vivere, ma per un ventenne è quasi scontato, e la differenza la fa il "come", ossia come decide di vivere. Io, ispirato da questo personaggio coraggioso, dall'eterna voglia di uscire di casa e non rinchiudersi davanti una stupida tv su una sedia a rotelle, ho deciso che questa voglia poteva avere la forma di una bicicletta: la mia voglia di vivere, oggi, si disegna con due ruote come come quelle della vecchia bicicletta dell'anziano ciclista.
Senza neanche pensarci troppo, decisi che sarei andato a scuola in bicicletta, avrei risparmiato i soldi dell'abbonamento dell'autobus e non sarei stato vincolato ai suoi orari, avrei preso un po' di freddo forse, ma non i germi delle altre persone.
Non avevo mai sofferto più di tanto il non avere un mezzo di trasporto mio, ma ecco che all'improvviso la bicicletta mi dava una sensazione di autonomia e libertà: avevo fatto la scelta giusta.
Dopo qualche mese si era formata già la Critical Mass palermitana, movimento anarcoide di ciclisti che una volta al mese si auto-organizzano per manifestare contro le angherie degli automobilisti: quelli che ogni giorno ci fanno impazzire con i loro sorpassi improvvisi, quelli che aprono gli sportelli senza curarsi di chi sta circolando, ma anche quelli che posteggiano sul marciapiede o davanti agli scivoli dei disabili, scivoli che noi ciclisti sfruttiamo con molto rispetto.
Regole poche: invadere la strada per riconquistarla, creando file di macchine dietro a suonare e ad incazzarsi, e davanti un bel gruppo di ciclisti che si muovono con calma, che ai semafori poi regalano caramelle, e che spiegano le motivazioni per cui è meglio fare un uso consapevole dell'auto.
Critical Mass nasce quasi 15 anni fa in California e continua in tutto il mondo, tranne a Palermo, città in cui l'auto-organizzazione e la radicalità non trovano spazio. Così, mentre questo movimento comincia a morire, le energie più impegnate si concentrano su un altro progetto: il Coordinamento Palermo Ciclabile, e naturalmente io ne sono coinvolto sin dal primo giorno.
Da allora abbiamo fatto entrare la bici nelle scuole, per spiegare la meccanica e il codice della strada, abbiamo portato i bambini in bicicletta con Bimbimbici, abbiamo invaso le notti palermitane con fiumi di biciclette, incoraggiato la costruzione di piste ciclabili e di sentieri extraurbani per il cicloturismo.
Andare in bicicletta ha aumentato in me la voglia di fare uscire la parte migliore della mia città, quella stessa città che spesso si nasconde sotto una coperta di indifferenza, una coperta impermeabile addosso alla quale i problemi piombano, e sembrano quasi scivolare.

Da quando ho cominciato a pedalare non mi sono più potuto fermare.

. . :. .* ...
: . * .;* *
: *
:.
in
alto
del grigio
d'asfalto come cenere
t'avvolgerà insieme a un suono
che sentirai giallo e stridulo trapanarti
l'anima, nelle vene si riverserà come angoscia
e i tuoi occhi saranno aperti come sorretti da spine acute
Afghanistan India Somalia Daghestan Sud Sudan Cabina
Gaza Eritrea Yemen Turchia Cecenia Nigeria Kenya Kashmir
Thailandia Etiopia Tajikistan Iran: spiagge che non ti è lecito
lambire, spiegare le vele alla volta di questi orizzonti significa
perire come i guerriglieri di queste terre spezzate dalle faglie
che spruzzano sangue. Mentre in basso calpesterai teste che
sapevano cosa sarebbe successo ma non si aspettavano tutto
il chiasso che li ha schiantati giù e quella paura nell'attesa
di un'ora che per molti è la stessa: la loro ora è per oggi
una fossa comune, il loro sangue si mischia al sangue
di un lontano parente, del loro peggior amico, del feto
che si muove ancora nel ventre inerme della
moglie che hanno visto cadere come morsa
da una serpe che sibila tra i denti
un bussolotto o una granata.
Mira. Passa. E Grida!

di Chiara Mazzola

S E N T I E R I T O R T U O S I

di Miriam Rizzo

Ricordo la storia d'amore di due ragazzi. Mi è capitata tra le mani una loro fotografia, di quando avevano appena 18 anni: gli occhi di lei, verdi, profondi, il suo sguardo così sensuale, malinconico; lo sguardo di lui, occhi castani, pieni di paura, di inquietudine.
Si amarono nel pieno della loro giovinezza, nel pieno della loro volontà.
Si incontrarono un giorno come tanti, in un pub pieno di gente, lui era l'amico di una sua amica, la cosa più classica che ci possa essere, un clichè.
Continuarono a vedersi, a parlarsi, erano un fiume in piena di parole, di musica, di interessi condivisi.
Lei era una tosta, aveva sempre con sé una grande borsa, nella quale teneva penne, fermagli, volantini, un'agendina. Ed era sempre in prima fila ogni volta che si doveva cambiare qualcosa di sbagliato, anzi, a dire il vero, sembrava che in quella sua grande borsa tenesse delle piccole bombe a mano: ogni volta che non andava bene qualcosa, lei era sempre pronta, con le sue parole, a mandare tutto per aria, ma cercando sempre di far capire che un'alternativa, una ricostruzione, era possibile.
Lui, invece, era sempre circondato da amici, perso nel suo mondo, forse in realtà quel mondo non era proprio il suo, ma quello che aveva deciso di vivere, sembrava avesse paura di confrontarsi con quella che era la sua vera vita.
Questi ragazzi si amarono, fino in fondo, fino allo sbando.
Poi un giorno gli occhi di lui si riempirono di lacrime, si voltò verso il suo unico appiglio, Maria, ma appena la prima lacrima gli solcò il volto, si mise a guardare dritto davanti a sé. Lei, attenta come sempre, se ne accorse e gli chiese di parlare, lui disse di essere malato, di avere l'HIV.
Allora lo sguardo sensuale e curioso di Maria si spense in triste pianto.
BOOM, briciole e macerie, dolore e distruzione, vuoto, paura.
Non a lei, non a lui, non poteva essere vero.

Igor Scalisi Palminteri,
Elemosina - dalla serie "Voluntas",
olio su tela, 120x50, 2010

Era il 20 aprile del 1985, quella data non la dimenticheranno più: lei non poteva credere che quella malattia, di cui aveva sentito parlare, fosse piombata nella sua vita.
Si sa, dopo l'esplosione c'è sempre un'aria pesante, vuota, silenziosa, fino a quando non si realizza che non è più come prima, che qualcosa è andato distrutto. Allora arriva l'urlo di dolore, l'urlo disperato di una ragazza di vent'anni nella cui vita era piombata una terribile malattia, che le sembrava così lontana ed invece ora doveva farci i conti. Doveva fare i conti anche con il fatto che era anche nella vita del ragazzo che amava, il che rendeva tutto più difficile.
Era il 1985 e ben poco ancora si sapeva dell' AIDS, i due ragazzi continuarono ad amarsi, si fecero forza e provarono a ricostruire dopo la distruzione, ad assumere farmaci che nel tempo andavano sempre più perfezionandosi, che ritardavano l'ingresso nella fase di AIDS conclamata. Ma non riuscirono a vivere insieme a lungo: lui morì, perché aveva scoperto troppo tardi di essere sieropositivo e, quindi, quelle cure non poterono servire a molto. A lei, prima di morire, chiese di essere forte, di vivere bene, di non avere paura di sé stessa.
Giunto alla fine della sua vita, guardava quella donna negli occhi sicuro che non avrebbe permesso di discriminarla, avrebbe lottato per sconfiggere l'ignoranza della gente, avrebbe lanciato le sue piccole bombe e poi avrebbe avuto la forza di aiutare i suoi nemici a ricostruire qualcosa di nuovo.
Lui morì, era marzo, il suo compleanno era vicino, avrebbe compiuto 30 anni. Accanto a lui c'era la sua Maria, la sua amata compagna, verso cui provava un immenso senso di colpa, anche se sapeva che lui come lei era una vittima, lui come lei aveva messo il piede su una mina. Lei capì quello che l'uomo della sua vita stava pensando ed allora gli strinse forte la mano e gli sorrise, le venne in mente una canzone ,“ the first time ever i saw your face”, glielo disse, lui la guardò e non dovete aggiungere niente.
Maria oggi la vedo ancora, mi capita di incontrarla e passare del tempo insieme a lei, è una donna forte, che ha portato avanti la sua battaglia, un po' come per dare un senso alle cose, un po' per scegliere una direzione di vita. La guardo e provo tanta ammirazione per quella donna a cui è scoppiata una bomba in mano, ma che comunque ha saputo, dopo la distruzione, ricostruire.
Questa storia mi fa pensare alla possibilità che qualcosa in qualsiasi momento della nostra vita, potrebbe inserirsi nel nostro cammino e deviare quello strano percorso, che nonostante tutto si ostina ad essere dritto. Allora, questi sentieri è bene farli saltare in aria, perché sono contro natura, perché sono forzati, perché è bene far capire che non tutto rientra nei margini. Se fossimo abituati alla svariate possibilità che la vita e la nostra condizione umana ci possono offrire, allora, sono sicura che in meno sarebbero pronti a puntare il dito.

L'ANNO ZERO PUÒ COMINCIARE

di Manuela Lino

Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
(Gv 1,1-18)

La nascita di Gesù

Ecco come avvenne la mia nascita: mia madre, Maria, era un'operaia della Omsa all'epoca della dislocazione selvaggia delle imprese, e mio padre, Giuseppe, uno studente fuori sede, infilatissimo nel movimento per il diritto allo studio all'epoca dei tagli a sanità e istruzione. Si incontrarono e innamorarono perdutamente durante una mobilitazione studenti-operai, ma prima che andassero a vivere insieme, Maria si trovò incinta per opera dello SpiritoSanto, un vino servito in certe taverne neoproletarie, dall'insolito retrogusto di Roipnol. Giuseppe, che era giusto ma anche parecchio incazzato, rimase alcuni giorni in un silenzio di tomba, non voleva più uscire né partecipare ad assemblee o manifestazioni. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno il signor Bobbit che gli disse: "Giusè, la vita è breve, e ci sono cose più gravi e dolorose di un figlio illegittimo! Maria è una brava guagliona, non fare storie, fatti passare sta uallera e perdonala."
Giuseppe dava sempre retta ai sogni in napoletano, e all'oroscopo di Rob Brezsny, anche se Rob non ne azzeccava mai una. E fu così che mio padre perdonò mia madre, e insieme presero un monolocale senza riscaldamenti, topi compresi nel prezzo.
E una sera di dicembre mia madre capì che era il momento: alla tv Travaglio scoccava frecce infuocate verso gli esponenti del governo, mentre Santoro, come di consueto, diceva "Annozero può cominciare", probabilmente per l'ultima volta, ed ecco che d'improvviso iniziava il travaglio che sarebbe terminato con la mia nascita, nascita che un giorno sarebbe stata ironicamente rinominata, per l'appunto, anno zero.

Gesù dodicenne al tempio

Ricordo il primo giorno di scuola, nel settembre del 2016. Il giuramento di fedeltà a Rete Quattro e al Digitale Terrestre, in rime scritte dal Vate Bondi, i banchetti coi simboli della Lega, le foto segnaletiche di Terùn, Rom, Negher, Froci, Poveri, Zingari e Comunisti, coperti da generazioni di sputi (le punizioni diventano creative, quando non hai una lavagna dietro cui mettere i discoli), la maestra Full Led 3D ultrapiatta, e i miei trecento compagnetti, tutti sistemati nelle loro divise Sweet Years e MonellaVagabonda. Il mio sguardo si fermò, poi, su uno strano simbolo proiettato alla parete: un omino mezzo nudo appeso in maniera cruenta ad una crocetta. Istintivamente ebbi un moto di ribrezzo, un'ancestrale inspiegabile paura mi prese, e vomitai copiosamente sul Sole delle Alpi. Trascorsero lunghi anni, passati tutti davanti allo schermo ultrapiatto della Maestra Unica, ad apprendere i dettami del Pensiero Unico, studiando dal Libro Unico, e prendendo sempre un Voto Unico, stabilito per non far torto a nessuno all'epoca del Regno del Grande Trota. Tornavo a casa in tempo per iniziare un pomeriggio di intenso studio televisivo: due ore di Propedeutica alla Retorica Politica Inutile, un'ora di Teoria del Plastico di Bruno Vespa, qualche esercizio di Polpacci da Calciatore, una simulazione di pestaggio di immigrato clandestino, e per finire Compendi di Machismo e Virilità aggressiva, i migliori per stroncare sul nascere eventuali indesiderate frociaggini.

di Andrea Lino

Primi miracoli in Galilea
Ogni notte però accadeva qualcosa di miracoloso. Dopo la Cena Unica, imposta ad ogni famiglia e decisa dal Ministro della Prova del Cuoco, Antonella Clerici, i miei genitori lasciavano la tv accesa in due stanze diverse, per non destare sospetti, e in una terza stanza con fare da setta segreta leggevamo e studiavamo i libri sconsigliati caldamente dalla Liberissima Democrazia Unica del Partito Unico, in compagnia dei vecchi amici di papà, che dopo essere diventati brillanti sindacalisti, avevano assistito impotenti all'abolizione dei sindacati. Le amiche di mamma, invece, di nascosto mangiavano cibi "non appropriati", quelli che avrebbero impedito la scalata verso la Taglia Unica. In quelle notti feci i primi miracoli: grazie a un libro pericolosissimo, scritto da tale sovversiva suora dal germanico nome, avevo imparato a moltiplicare le arancine e i babbà. Fu così che capii quale era il mio destino e intrapresi la carriera televisiva.

Nelle sinagoghe della Giudea
Mi presentai a tutti i provini: Grande Fratello, Uomini e Donne, Bulli e Pupe, Pupe e Secchioni, Pupe minorenni e Vecchi Maniaci, La Talpa Comunista, La Fattoria, Il Campo Nomadi, eccetera.
In breve tempo feci carriera, e le folle iniziarono a idolatrarmi. Si accorsero di me anche ai piani alti, e decisero di usare il mio talento: ottenni moltissimi incarichi, grazie al mio sguardo penetrante alla Morelli ma con meno occhiali, e alla mia parlantina incantatrice.

Le beatitudini
Venne il mio giorno: ottenni una diretta senza censura preventiva sui principali canali della Liberissima Democrazia Unica, ossia tutti. Avrei dovuto leggere un discorso encomiastico per il cinquantesimo anniversario della Morte dell'Opposizione. Parole di ringraziamento a quella Maggioranza che ci aveva regalato degli Anni Unici. Ressi al gioco fino alla fine, fino a quando non mi misero un microfono in mano, e accesero la telecamera. A quel punto, alzati gli occhi verso i miei telespettatori, dissi:
"Beati voi poveri,
perché nessuno è riuscito a comprarvi.
Beati voi che ora avete fame,
perché i vostri denti addenteranno le loro flaccide membra.
Beati voi che ora piangete,
perché riderete, di gusto, di tutta questa enorme grottesca orripilante farsa,
quando l'avrete smascherata"

Non riuscivo a vedere le facce dei macchinisti, né tanto meno la smorfia di disgusto che doveva essere comparsa all'ologramma di Emilio Fede. Soltanto un sibilo sulla mia testa, e un ribollio nella mia pancia. E continuai:

"Beati voi
uomini odiati e messi al bando
insultati e respinti,
perché diversi.
E voi donne,
brutte, deboli, grasse,
indisponibili, vergini, frigide,
contro.
Vostro è stato l'inferno sulla Terra,
ma rallegratevi ed esultate.
La vostra ricompensa è grande nei cieli,
ma anche nei mari e su questa Terra,
a partire da ora."

In milioni di case scende il silenzio. Soltanto lo sguardo di un pazzo penetra i salotti, e un sibilo, sempre più simile a un fischio, e un ribollio, sempre più forte, e non si capisce più se il pazzo, il fischio e il sibilo sono dentro la tv oppure fuori, nelle strade, nell'aria.
Pazzo con gli occhi sgranati, fischio stridente, rimestio,
BOOOM. Esplode il pazzo, dentro l'apparecchio televisivo, esplode il televisore, esplode la testa del telespettatore.

L'anno zero può cominciare.

'68
BOMBE
NO!
NON A ME NON PUOI FARMI QUESTO... ABBIAMO UN CONTRATTO!!!
«ANCHE GESÙ AVEVA L'HIV»
"Oh, mio Dio!
Piccole boom crescono